

Così, all'alba del nuovo giorno, mentre le guardie fuori la porta della cella sonnecchiavano, Andros impugnò tra le mani il cristallo e desiderò che frantumasse il muro con la finestra che gli stava di fronte. Ancora una volta, l'energia che lo permeava si propagò oltre di esso e diramandosi in tanti raggi luminosi, disintegrò nel giro di pochi minuti non solo una, ma tutte le pareti della cella. Solo allora le guardie si risvegliarono e sussultarono in preda al panico. La potenza energetica del cristallo aveva distrutto una buona porzione della torre, anche se aveva lasciato intatto il resto del palazzo. Andros corse verso un'estremità del pavimento e guardò giù. Contrariamente a quanto aveva supposto, non c'erano campi verdi né edifici al di sotto. Vide solo una distesa d'acqua che tuttavia considerò la sua salvezza poiché sapeva che saltandovi, perlomeno non si sarebbe rotto l'osso del collo e nuotare non lo spaventava di certo, soprattutto perché notò che non lontano da lì, all'orizzonte, si estendeva una striscia di terra. Così, mentre le guardie iniziarono a borbottare e a pensare a cosa fare, Andros non si decise a saltare giù.

«Il prigioniero è riuscito a fuggire! Deve aver distrutto le pareti della cella con un incantesimo!» Gridò una guardia. «Dobbiamo avvisare subito il re!»

Andros nel frattempo fece un lungo volo che lo fece piombare nel mare senza neppure un graffio. Riemerse in superficie poco dopo e sputando un po' dell'acqua salata che aveva ingoiato, cominciò a nuotare per raggiungere la striscia di terra. Dopo un breve tratto, sentì qualcosa, forse un corpo, sollevarlo. Annaspò spaventato, non capendo subito cosa fosse, ma si calmò quando si rese conto che si trattava di un delfino. Sorpreso, si ritrovò a esser trasportato rapidamente sul suo dorso.

«Grazie, amico!» Esclamò divertito. «Sei arrivato proprio al momento più opportuno.»

«Lo so che stai fuggendo da Isavros. Egli non è un buon re.» Sentì pronunciare dall'animale rimanendo anche più sorpreso di prima nel notare che sapeva parlare.

«Ma tu parli!»

«Sì, perché ti sorprende? Un tempo, quando gli uomini camminavano sul sentiero della luce e della giustizia insieme agli Dèi, tutti gli animali sapevano parlare, ma dopo, una buona parte dell'umanità iniziò a contaminare il nostro sangue mescolandolo al suo tramite degli esperimenti orribili che ci resero impuri, così, in seguito alle prime catastrofi che si abbatterono sulla terra per liberarla da tanta corruzione, molti di noi persero del tutto la capacità di parlare.»

«Tu non l'hai persa, però...»

«No, è vero. Per volere di Zeus, sono una delle poche testimonianze che rimangono dell'età dell'oro.»

«Beh, comunque conosco gli esperimenti ai quali hai accennato perché vengono ancora effettuati in un tempio di un'isola di Atlantide opposta a quella in cui vivo io.»

«Davvero provieni da Atlantide? Dunque sei stato tu a sprigionare l'energia cristallina per distruggere le mura delle torri del palazzo di Isavros...»

«Sì, dovevo. Mi aveva imprigionato ingiustamente.»

«Capisco.»

«Dove mi stai portando?»

«Dall'altra parte, lontano dalla terra degli Aoni. Conosco da molto quel popolo e so che sono avidi e crudeli.»

«Sì, non mi ci è voluto molto per rendermene conto.»

Il delfino continuò a trasportarlo attraverso un moto rapido, ma dolce e Andros per un po' si rilassò. Quando arrivò sull'altra sponda, si guardò intorno smarrito non avendo ancora una volta idea di dove fosse finito.

«Sai dirmi dove mi trovo adesso?» Domandò al delfino che era rimasto nell'acqua a guardarlo.

«Sei nella terra dei Dimani.»

«Grazie amico, per tutto.»

«Di nulla. Qual è la tua meta?»

«La terra dove vive Antimo, il figlio della Nereide Beroe, ma ormai non so neanche più come orientarmi per raggiungerla.»

«In effetti è lontana da qui. Ti trovi dalla parte opposta.»

«Oh no!»

«Mi dispiace.»

Ad Andros in verità era partita un'esclamazione dalla bocca non perché aveva appena appreso di trovarsi molto distante dalla sua meta, ma perché aveva intravisto in lontananza una barca guidata da degli uomini che cercavano di raggiungerlo sulla terra ferma. Dall'abbigliamento gli sembravano delle guardie, perciò pensò che si trattasse di quelle al servizio di Isavros.

«Perdonami mio buon amico» si rivolse al delfino, «ma devo lasciarti adesso. Gli uomini di Isavros stanno venendo qui, devo andar via.»

«Buona fortuna.»

«Grazie.» Lo salutò con un cenno, poi iniziò a correre.

Il delfino si rituffò subito in acqua e raggiunse la barca delle guardie di Isavros